

# L'ANARCHIA MAFIOSA DI FOGGIA

pag. 5

## DOSSIER OSSERVATORIO LIBERA NOVARA



### LA SACRA CORONA UNITA

Arcipelago criminale

pag. 1

### PALMINA MARTINELLI

E l'impegno di Libera Novara

pag. 8

# La Sacra Corona Unita.

## Arcipelago criminale

**I**l crimine organizzato pugliese viene a costituirsi tra gli anni '70 e '80, momento storico in cui le tre mafie tradizionali (Cosa Nostra, Camorra e 'Ndrangheta) si trasformano e consolidano il loro controllo del territorio nei luoghi di origine e in quelli di infiltrazione e radicamento, allungando le mire anche sul tacco d'Italia. La nascita della criminalità organizzata in Puglia si deve proprio all'influenza di alcuni personaggi di spicco legati ai gruppi mafiosi egemoni nelle regioni limitrofe, soprattutto Calabria e Campania, tra cui molti in soggiorno obbligato: dal 1961 al 1972 sono 212 i mafiosi inviati al confino nel nuovo territorio. Alla strategia di colonizzazione veicolata attraverso la misura del confino, vanno aggiunte le strategie autonome: una dichiarazione del pentito Mannoia, affiliato di Cosa Nostra, spiega che il boss Madonia legato ai Corleonesi, negli anni '70, ha creato un forte collegamento in Puglia per il traffico di stupefacenti verso il nord Italia. L'assenza di sodalizi autoctoni stabilmente dislocati sul territorio ha rappresentato quindi fonte d'interesse per tutte le organizzazioni criminali.

Il 1° maggio 1983, nel carcere di Bari, viene fondata la Sacra Corona Unita, un'organizzazione pensata "per regolare e decidere le varie questioni insorte tra i detenuti, non per commettere reati": così argomenta il promotore Giuseppe Rogoli, detenuto per omicidio, al giudice istruttore Alberto Maritati nel maggio 1984.

Il sodalizio criminale, però, non serve solo a mantenere la pax tra detenuti, affiliati e non, ma opera anche per contrastare l'avanzata nel tessuto socio-criminale pugliese della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo, "o'professore", che intanto in

Campania si pone a capo del nuovo movimento criminale, nato per dare un assetto più strutturato e identitario alla camorra. Alla fine degli anni '70, alcuni boss appartenenti alla NCO, operanti nel Salento (tra Lecce e Brindisi) o ivi detenuti, su ordine di Cutolo, danno vita alla Nuova Camorra Pugliese, al fine di consolidare e controllare la struttura criminale della "nuova" regione, dirottando inoltre il 40-50% dei profitti provenienti dalle attività lecite e illecite alla casa madre partenopea. Nel gennaio 1979 si tiene a Lucera un summit della camorra, a cui partecipa lo stesso Cutolo riuscendo a evadere dal carcere di Ascoli Piceno, in cui vengono affiliati 40 soggetti pugliesi. Venuta meno la figura di Cutolo con l'arresto e il trasferimento nel super-carceri dell'Asinara, decade anche il progetto della NCOP, ma i gruppi locali cominciano un vero e proprio processo di imitazione, seguendo le tracce delle organizzazioni tradizionali. Il progetto di Rogoli, tarantino di nascita ma 'ndranghetista affiliato alla cosca Bellocchio di Rosarno, emerge in questo contesto, e prosegue cercando proprio di estendere la presenza calabrese in Puglia: altre cosche intrattengono legami proficui nella provincia di Foggia e nel Salento. A Galatina, in provincia di Lecce, si tiene il "summit dei Novanta", a cui partecipano gruppi di Cosa Nostra e di 'Ndrangheta. Salvatore Rizzo è un altro elemento di spicco in questo panorama, che tenta di contrastare in autonomia le ingerenze delle mafie provenienti da altre regioni: nasce così la Famiglia Salentina Libera, ma viene inglobata in poco tempo nella più forte SCU. Il potere delle organizzazioni criminali pugliesi si accresce godendo dello scarso interesse da parte delle forze dell'ordine e di quelle istituzionali, poiché è considerata una criminalità giovane e meno organizzata,

caratterizzata da molte faide interne e dalla scarsa segretezza degli affiliati, dovuta alla mancanza di un coordinamento interno. Il contrabbando di sigarette, principale attività illecita, è stato considerato per molto tempo “un ammortizzatore sociale alla disoccupazione” e per questo non contrastato a dovere. Nel 1986, però, si registra la svolta: prende avvio la Nuova Sacra Corona Unita, progetto di ristrutturazione interna voluto da Rogoli, il tarantino Vincenzo Stranieri e Mario Papalia, legato a Cosa Nostra. “La struttura ideata è di tipo piramidale, formata da 8 livelli gerarchici, con rituali di affiliazione e diverse procedure di promozione interna” ma “[...]il modello non risulta compatibile con gli episodi conflittuali interni tra i gruppi criminali per il controllo del territorio: si afferma quindi una struttura ad arcipelago”, caratterizzata dalla frammentazione delle cosche (parcellizzazione territoriale) che favorisce lo sviluppo di numerosi gruppi criminali, suddivisi in tre macro gruppi, e cioè lo schieramento brindisino, quello barese (coordinato da Oronzo Romano) e quello leccese (in capo a Rizzo). Negli anni la SCU dimostra la sua prepotenza, ricorrendo sistematicamente alla violenza con modalità efferate, anche grazie all’ampia disponibilità di armi. I giudici però non riconoscono ancora la “mafiosità” dell’associazione. Il super pentito Ercole Penna spiega che un punto di forza della criminalità pugliese è il consenso sociale, scaturito dalla paura delle vittime di reati, dal controllo del mercato del lavoro, dalla disponibilità di liquidità che permette prestiti (a tassi usurari) e in alcuni casi sono i cittadini stessi a pagare per ottenere protezione. Un altro punto di forza è costituito dalla forza delle donne di mafia: madri, mogli e sorelle che reggono i traffici degli uomini detenuti e che addirittura vengono affiliate con il titolo di “sorelle di omertà”. Nel maggio 1989, la Commissione Parlamentare antimafia dichiara che la Puglia è una regione “a rischio”; il 23 maggio 1991 la Corte

d’Assise di Lecce riconosce la SCU come associazione di stampo mafioso e condanna nel processo “De Tommasi + 133” 72 imputati al carcere duro. Si parla di Quarta Mafia. De Tommasi, da cui prende nome l’inchiesta, è il fondatore della Rosa dei Venti, organizzazione nata in seno alla SCU con il beneplacito della ‘ndrina calabrese di San Luca, ed è condannato all’ergastolo per 5 omicidi e tre tentativi non riusciti. In un documento del Ministero dell’Interno risalente al 1993 si legge “sia la collaborazione continuativa con esponenti delle famiglie mafiose, che la crescita delle opportunità di azione nei mercati leciti e illeciti, costituiscono dei potenti stimoli alla maturazione e all’espansione delle formazioni criminali pugliesi”. Il salto di qualità, in linea con le altre organizzazioni, vede la SCU attiva nell’economia legale, dove reinveste gli illeciti accumulati dallo spaccio di droga, estorsioni (con richieste di pizzo pari al 25% dei ricavi di alcuni stabilimenti balneari) e usura. La politica non è immune dagli interessi criminali, con molti casi sparsi di voto di scambio. La relazione della DNA del 2015 spiega che la SCU si è trasformata nel tempo da organizzazione verticistica a organizzazione reticolare, in cui sono frequenti passaggi da un gruppo ad un altro e le riorganizzazioni “finalizzate a conservare il controllo delle attività criminali sul territorio”. Il perimetro fin qui tracciato è ampio e in via di sviluppo, ma è chiara la pericolosità della criminalità pugliese che ha mietuto 70 vittime innocenti, di cui il 30% donne e bambini. La mafiosità che per anni è stata sottovalutata è ora lampante ed efficacemente riassunta nelle dichiarazioni del collaboratore Penna: “Non è che l’associazione ha un inizio e una fine. Quando uno è mafioso, è mafioso. Nei modi lo è sempre”.

# Gli interessi dei clan stranieri e le attività dei gruppi mafiosi pugliesi

**L**a Puglia, come tutte le regioni che si affacciano sul mare, è attraversata da flussi migratori in cui si mimetizzano potenzialmente, ma qui dimostrati da attività giudiziarie, i clan stranieri: sul territorio pugliese sono particolarmente attivi quelli georgiani del Caucaso, ramificazioni di una grande organizzazione internazionale già sotto i riflettori dei media nazionali a partire dall'omicidio Reza a Bari, consumatosi il 6 maggio 2012. I clan bulgari si occupano della tratta di esseri umani, soprattutto mendicanti e diversamente abili; microclan rumeni e nigeriani sono dediti invece allo sfruttamento della prostituzione.

In Puglia, il traffico di stupefacenti è il mercato principale, costantemente in crescita: anche qui rappresenta il maggior introito per le organizzazioni mafiose. Presenta infatti un duplice vantaggio: la forte remuneratività e consente un capillare controllo del territorio. Gli individui coinvolti in questo traffico sono moltissimi e spesso i soggetti che operano ai piani bassi della piramide non sono neanche affiliati: i cosiddetti spacciatori al minuto, talvolta coinvolti solo per risanare qualche debito personale.

L'approvvigionamento del mercato della droga segue due direttrici: una che collega la Sacra Corona Unita alle 'ndrine calabresi, poiché i rapporti tra le due mafie sono ancora intensi e lo scambio di droga con armi le rafforza reciprocamente; l'altra che la collega direttamente al Nord Europa, in particolare con Olanda.

Il fulcro è il Canale di Otranto, collegamento con la criminalità albanese. La cocaina è la droga più venduta: garantisce un profitto elevatissimo ed ha un mercato in continua espansione, fatto dovuto anche all'aumento dei consumatori. Anche l'eroina viene distribuita e, dopo il calo registrato negli ultimi anni, il suo mercato è in ripresa.

La richiesta di marijuana proveniente dall'Albania è in forte aumento: tra la metà di agosto e la metà di ottobre 2016, sono state sequestrate 10 tonnellate di prodotto. Attraverso il canale d'Otranto i criminali albanesi mandano grossi quantitativi di droga - centinaia di chili alla volta - con gommoni o motoscafi, mentre la cocaina viene spedita tramite autovetture imbarcate sui traghetti che arrivano a Brindisi.

Si registrano anche flussi di stupefacenti provenienti dal Sud America. Il racket estorsivo è al secondo posto degli illeciti più remunerativi e si impone sui pescherecci, con i pescatori temono danneggiamenti alle imbarcazioni, impianti balneari, cantieri edili, discoteche, luna park e sul settore della ristorazione. In molti locali la richiesta estorsiva si accompagna all'imposizione di videopoker e slot machine, a testimonianza che anche il settore relativo all'azzardo si è sviluppato sulle coste del basso Adriatico. L'estorsione viene praticata attraverso varie forme: dall'imposizione agli imprenditori del pizzo all'obbligo di assumere membri del clan, con il doppio risultato di giustificare nel bilancio dell'azienda il denaro speso da parte dall'imprenditore e di simulare un'attività lavorativa da parte del criminale.

Principali vittime di questa attività sono le ditte del settore edile dove, oltre la classica imposizione di assunzione di guardiania, la DDA di Bari ha rilevato l'utilizzo di più sottili metodologie come l'imposizione di rifornimento di determinate materie prime o servizi da imprenditori scelti dall'associazione mafiosa. Il dato più preoccupante che è emerso in queste indagini è il trend delle cosiddette imprese amiche, ovvero imprenditori che nonostante subiscano la pressione estorsiva creano un rapporto quasi di complicità con la criminalità per guadagnare i vantaggi sopra citati ed evitare incidenti nei cantieri. Un consenso sociale ed economico.

Le intimidazioni legate all'attività estorsiva sono numerose, rese possibili da un ramificato controllo del territorio della Sacra Corona Unita: più è solida la considerazione e la paura esercitata dal consorzio criminale, minore è la necessità di compiere atti di violenza, evidenti e "rumorosi", per assoggettare gli imprenditori. Così, se una volta venivano piazzati ordigni al di fuori dai locali interessati, oggi si preferisce un approccio più cauto, come danneggiare la serratura della serranda o sparare un singolo colpo di pistola all'ingresso del locale. Sarà poi l'imprenditore stesso a mettersi in contatto con l'esponente criminale di zona e concludere l'attività estorsiva con il pagamento della somma richiesta.

Tutto questo fa parte della cosiddetta strategia dell'oblio, ovvero la tendenza della Sacra Corona Unita a non farsi notare, restare sottotraccia per non generare allarme sociale e far abbassare il livello dell'attenzione e dei controlli degli organi inquirenti, in modo da compiere i propri traffici criminosi più efficacemente. Questo ha contribuito al raggiungimento di una sorta di pax mafiosa, cercando di evitare faide e omicidi tra clan, per passare inosservati. Una condotta in linea con le strategie adottate delle altre mafie tradizionali.

Un altro dato preoccupante riguarda le eco-mafie: nel 2015 in Puglia sono state accertate 4499 infrazioni ambientali di cui 2519 solo a Bari, al primo posto in Italia con Napoli ferma ai 1647, 2469 sequestri, 5 arresti e ben 4159 denunce, unico dato positivo. La metà dei reati ambientali riguarda il ciclo dei rifiuti, ovvero il 28,7% sul totale nazionale. Nel 2017 i numeri sono in calo ma la regione è la terza in Italia per reati ambientali, con ben 176 arresti.

Molte indagini ambientali hanno svelato il salto di qualità dell'economia criminale pugliese, pronta ad acquisire fondi agricoli e terreni edificabili, destinati alla Green Economy per incrementare i guadagni.

Liste civiche poco controllate, amministrazioni deboli e dinamismi imprenditoriali rappresentano una combinazione di fattori

che incrementano il fenomeno della corruzione e del voto di scambio, soprattutto negli affari della città metropolitana di Bari e su tutto il litorale, con Gallipoli e altre mete turistiche che necessitano un'attenzione particolare, proprio per l'economia che riescono a muovere.

Un altro fenomeno illecito emerso negli ultimi anni in Puglia è il caporalato, cioè un sistema informale di organizzazione del lavoro agricolo temporaneo svolto da braccianti sfruttati dai cosiddetti caporali. Molte inchieste pugliesi hanno svelato un più ampio fenomeno di tratta di esseri umani proveniente dall'Africa, dalla penisola Balcanica e dall'Asia e la successiva resa in schiavitù e dipendenza.

Il rapporto del 2016 realizzato dall'Osservatorio Placido Rizzotto - CGIL FLAI stima il valore di questa economia sommersa tra i 14 e i 17 miliardi di euro con circa 430mila persone coinvolte, sia italiane che straniere. Nonostante l'approvazione di una nuova legge più restrittiva nel 2016, il fenomeno continua ad essere diffuso nelle campagne pugliesi, soprattutto nel Salento, intrecciandosi spesso con l'immigrazione clandestina. Nell'estate del 2017 a Nardò, provincia di Lecce, l'arrivo dei braccianti stagionali ha fatto paventare l'allarme sanitario per le pessime condizioni in cui sono stati ospitati.

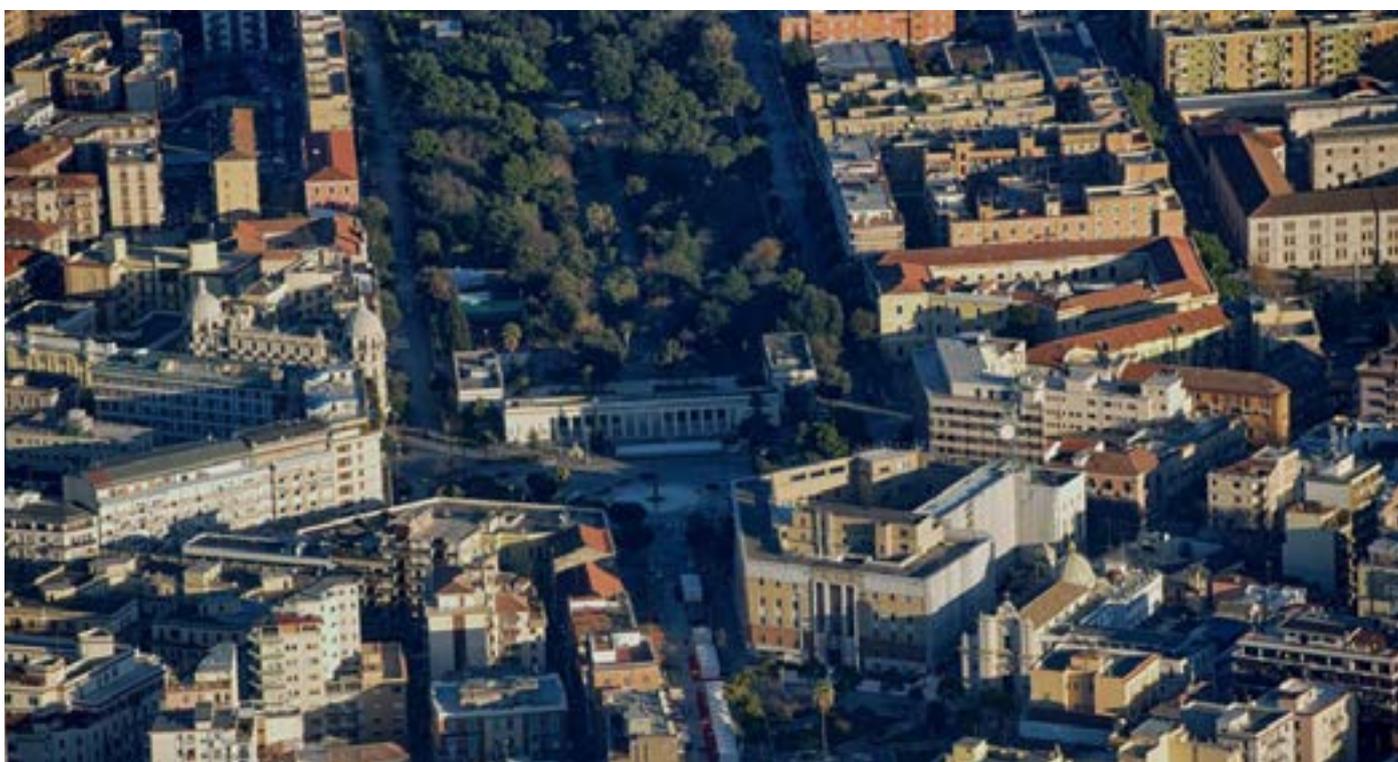
Nel frattempo le vittime delle agromafie continuano a morire. Nel marzo del 2017 è toccato a Mamadou Konate e Nouhou Doumbia, morti nell'incendio della baracca in cui vivevano. Nelle motivazioni della sentenza del processo Sabr, che nel luglio del 2017 ha portato alla condanna di 4 imprenditori agricoli salentini e di 9 caporali con pene sino agli 11 anni di reclusione, i giudici parlano chiaramente del silenzio delle istituzioni locali, che molto spesso si trasforma in vera e propria complicità. E con l'arrivo della primavera, a Nardò e in tutto il Salento sono già stati portati i container per ospitare i lavoratori stagionali anche quest'anno.

# L'anarchia mafiosa di Foggia

**N**el grande panorama della criminalità organizzata italiana, il nord della Puglia è rimasto per lungo tempo in un cono d'ombra che ha tenuto le sue vicende lontane dall'attenzione mediatica nazionale. Questa fatto potrebbe far pensare che la Società Foggiana, questo è il nome dell'organizzazione locale, abbia un ruolo marginale nel panorama Italiano; l'agguato di San Marco in Lamis, nell'agosto 2017, dimostra quanto una simile idea sia errata.

è caratterizzato da un'estrema variabilità; all'interno della provincia, secondo la relazione della DIA del 2017, opererebbero una trentina di clan differenti, detti "batterie", di carattere familiare e privi di una struttura di vertice in grado di dirimere i conflitti.

Un tentativo di dare una struttura gerarchica ai gruppi criminali del foggiano era stata tentata negli anni settanta, e costituisce proprio l'atto fondativo della Società Foggiana, poi inglobata nel progetto NCOP di Cutolo, fino al



La strage, che ha visto l'assassinio dei boss Mario Luciano Romito e Matteo de Palma e di due testimoni oculari Luigi Luciani e Aurelio Luciani, ha posto la provincia di Foggia sotto l'attenzione dei media e della politica nazionale, spingendo il ministro dell'Interno Marco Minniti a convocarvi una riunione del Comitato Nazionale per l'ordine e la sicurezza.

Il fatto è solo uno degli ultimi avvenimenti della cosiddetta Faida del Gargano, che insanguina la zona dalla fine degli anni settanta. Il panorama della situazione è molto frammentato ed

suo esaurirsi che le ha restituito autonomia. Ad oggi, il panorama criminale foggiano può essere diviso in tre grandi aree di influenza di diversi gruppi: accanto alla Società Foggiana, erede appunto della NCOP di Cutolo, operano la Mafia di Cerignola, nel sud della provincia, e la Mafia del Gargano. Le operazioni principali comprendono rapine, estorsioni, assalti ai blindati, usura, infiltrazioni nella politica locale, spaccio di droga, specialmente grazie ai rapporti privilegiati con l'area dei Balcani, e omicidi.

Proprio gli omicidi sono diventati una delle caratteristiche principali di questa criminal-

ità, che si distingue per una particolare brutalità. Dalla fine degli anni settanta le faide tra clan hanno causato oltre trecento morti ammazzati, quaranta solo nel 2003; fu l'anno peggiore del conflitto che insanguinò la provincia di Foggia sino al 2009, quando ha avuto inizio una fragile pax mafiosa che ha retto, pur con omicidi e spargimenti di sangue, sino al 2015 quando le nuove leve della criminalità foggiana hanno aperto lo scontro con le vecchie famiglie.

Una delle faide più violente, nell'ambito della quale si è consumata la strage di San Marco in Lamis, è quella interna alla Mafia del Gargano che vede contrapposti il clan Romito al clan Libergolis, un tempo alleati. Ma la situazione più violenta che è venuta a crearsi è quella interna alla famiglia Notarangelo e che sta colpendo il piccolo comune di Vieste, città nella quale si stima una percentuale dell'80% di attività commerciali soggette al pizzo; negli ultimi tre anni sono stati assassinati sia il boss Angelo Notarangelo che suo fratello Onofrio. Con l'indebolimento dei Libergolis e dei Notarangelo, i giovani boss stanno cercando di emergere nel panorama locale attraverso la violenza.

Violenza che non ha risparmiato nemmeno il capoluogo Foggia, coinvolto nelle lotte intestine della Società Foggiana. Lo storico clan Sinesi-Francavilla si trova attualmente in grande difficoltà in seguito all'arresto di molti dei suoi uomini di vertice, e sta subendo la forte pressione del clan Moretti-Pellegrino-Lanza. Questi ultimi sono stati in grado di costituire forti legami con l'altra importante famiglia foggiana, i Triscioglio-Prencipe-Tolonese, con esponenti del Gargano e con realtà legate a Campania e Calabria. Rimane tutt'ora pacifica la convivenza tra le due realtà principale della Mafia di Cerignola, i Di Tommaso e i Piarulli-Ferrari, ma l'evoluzione degli scontri nel nord della provincia e delle alleanze non garantisce la solidità della fase di non belligeranza.

Ma il segnale più preoccupante del fenomeno non è la violenza. Ad oggi si contano zero col-

laboratori di giustizia provenienti dalle famiglie foggiane; questo non è solo un segnale della omertà generale intorno al fenomeno e della forza della violenza intimidatoria dei clan, ma mostra anche la difficoltà che gli inquirenti incontrano nello studiare le strutture interne e le dinamiche dei gruppi criminali.

Oltre che con un diffuso clima di omertà, i magistrati e le forze dell'ordine si trovano a dover affrontare il fenomeno con risorse limitate: solamente ad aprile dello scorso anno è stata aperta una sezione del ROS a Foggia e la Procura cittadina è rimasta senza procuratore capo tra l'aprile e il settembre del 2017 e la nomina da parte del CSM del nuovo procuratore Ludovico Vaccaro è stata possibile solo dopo le pressioni mediatiche seguite alla strage di agosto. Per Vaccaro il compito non sarà facile, specialmente dovendo fare i conti con un organico limitato.

# Gaetano e Michele: morti per errore

Questa è la storia di un'amicizia nata davanti ad un pallone sulla spiaggia di San Girolamo nel 1991.

Michele Fazio è nato nel 1985 a Bari; Gaetano Marchitelli, è due anni più giovane di Michele ed è di Carbonara, nella periferia del capoluogo. Una piccola distanza che non può essere colmata facilmente da due adolescenti e che permette loro di incontrarsi solo durante l'estate, quando, finita la scuola, la bella stagione fa venire voglia di mare.

Durante molte estati, ogni giorno, quei due ragazzi si incontrano per confidarsi i propri sogni, giocare a pallone e mangiarsi una ruota di focaccia barese, "unta e bisunta".

Si consolida così negli anni una sana amicizia, che ruota attorno alla passione per il calcio, il tifo sfegatato per il Bari e la voglia di crearsi un futuro: Gaetano in patria, Michele dall'altra parte del mondo.

Il 13 luglio 2001 Gaetano è in spiaggia da solo, e aspetta Michele tutto il giorno, invano.

I due ragazzi non sono figli di famiglie benestanti, motivo per cui, giovanissimi, iniziano a fare dei lavoretti per guadagnarsi i soldi necessari per i loro piccoli divertimenti. Michele lavora in un bar, ed è proprio davanti al locale in cui presta servizio che, il 12 luglio 2001, viene raggiunto da un colpo di pistola in testa, esploso durante una sparatoria tra membri dei clan Capriati e Strisciuglio.

Michele perde la vita a soli 15 anni, in una guerra di mafia per la contesa delle piazze di spaccio.

Gaetano quel 13 luglio aspetta il suo amico in spiaggia, invano.

Solo al suo ritorno a casa

scopre che Michele non c'è più. Un ragazzino di tredici anni si trova davanti all'insensatezza della morte di uno dei suoi migliori amici, colpito per sbaglio in una faida tra clan.

Ma la vita non si ferma mai e va avanti, anche per Gaetano. Due anni dopo, affronta e supera gli esami di terza media e, soddisfatto, comincia a lavorare in una pizzeria e mette da parte i soldi per comprarsi un motorino e qualche biglietto per lo stadio. Il 2 ottobre 2003 un commando armato a bordo di un'auto spara ad un gruppo di ragazzi fermi all'ingresso della pizzeria in cui Gaetano

lavora: un proiettile lo raggiunge alla schiena, muore sul colpo.

Pare che gli obiettivi della sparatoria, i fratelli Michele e Raffaele Abbinante, lo abbiano coinvolto per pararsi dai colpi.

Uno spietato filo conduttore unisce due ragazzi di quindici anni che hanno perso la vita: la prepotenza cieca della mafia.

Non basta definirle "morti per errore", perché quando dei criminali decidono di sventagliare una raffica di colpi davanti ad una pizzeria o ad un bar fanno perfettamente che possono colpire anche altre persone, innocenti, oltre che i loro obiettivi. Se c'è coscienza non c'è errore, ma solo accettazione del rischio.

Due vittime innocenti che pagano con la vita le ingiustizie di un contestato poco attento ai loro sogni. Gaetano e Michele oggi sono storie che non vanno dimenticate: la loro pura amicizia e la loro tragica morte devono essere monito per chi desidera il riscatto di una terra tanto aspra e bella, come la Puglia, proteggendo il suo futuro.



# La storia di Palmina Martinelli e l'impegno di Libera Novara

**L'**omicidio di Palmina Martinelli rappresenta una delle pagine più cruente della cronaca nera pugliese: violenza brutale, a servizio di giovani menti criminali, scaraventata su una ragazza che, a soli 14 anni, si oppone allo sfruttamento del suo corpo. Nata nel 1967 a Fasano, in provincia di Brindisi, Palmina è la sesta di undici figli. La sua famiglia, così numerosa e impegnativa, versa in difficili condizioni economiche ed è per questo che, all'età di 9 anni, Palmina deve lasciare la scuola per prendersi cura dei fratelli più piccoli. Il contesto in cui cresce assume caratteri tragici: il padre è un tipo violento con il vizio dell'alcool, così come i cognati, i rispettivi mariti delle sorelle più grandi, che cercano addirittura di coinvolgerla in un giro di prostituzione. Palmina, giovane ragazza dai sogni puliti e piena di speranze, rifiuta continuamente le vergognose proposte dei suoi familiari, arrivando addirittura a progettare la fuga. Più di una volta, infatti, cerca di scappare, ma viene sempre raggiunta dagli "uomini di casa" e riportata indietro con la forza. L'11 novembre 1981, Palmina è a casa con il cognato Enrico Bernardo e il suo fratellastro, Giovanni Costantini, di cui è innamorata. In quell'occasione, i due ragazzi che gestiscono un giro di prostituzione minore e gravitano attorno contesti di criminalità organizzata, tornano a proporre a Palmina di farne parte. Lei si oppone, ma i due insistono, si innervosiscono, cospargono di alcool il suo corpo, le danno fuoco e scappano. Forse un atto premeditato. Palmina entra nella doccia, per spegnere le



fiamme sul suo corpo, ma quel giorno tutta l'abitazione è senza acqua. Rimane lì, avvolta dalle fiamme, fino a che non viene trovata dal fratello, rientrato in casa poco dopo. La corsa verso il Policlinico di Bari dà speranza; la quattordicenne è viva e prova a resistere alle ustioni: la sua lotta dura 22 giorni, di cui gli ultimi due di coma, ma Palmina muore il 2 dicembre 1981. Nei giorni del ricovero, però, la ragazza riesce a rilasciare dichiarazioni molto importanti sull'accaduto al PM Nicola Magrone, cui rivela i nomi dei suoi carnefici, che verranno indagati per omicidio ma saranno ingiustamente assolti, nonostante le evidenti prove a loro carico. La giustizia archivia il caso: si tratta di suicidio. Eppure la posizione in cui è stata ritrovata la ragazza nella doccia "con le mani a coprire il viso mentre le fiamme consumavano il corpo", le diverse calligrafie con cui è stata scritta una presunta lettera di addio che Palmina avrebbe lasciato ai suoi e la stessa testimonianza della vittima portano ad un'unica verità. Dopo 36 anni, nel novembre 2017, il processo Martinelli è stato riaperto, grazie alla determinazione delle PM baresi Simona Filoni e Bruna Manganelli: "dopo una prima fase di studio delle carte e della documentazione contenute nei precedenti fascicoli sulla morte di Palmina Martinelli custoditi negli archivi giudiziari, i magistrati di Bari ritengono ora che ci siano margini di approfondimento per l'identificazione di eventuali corresponsabili nel delitto, e la Procura allargherà l'orizzonte all'intero contesto, anche familiare, che ha por-

tato alla morte dell'adolescente, impregnato di degrado e di illegalità". In termini giuridici, Palmina non è una vittima di mafia, non ancora. È sicuramente vittima di una mentalità paramafiosa, che resiste nel tempo e soffoca le speranze di futuro di intere generazioni. Per questo motivo, a Novara, dei ragazzi

del liceo delle Scienze Umane "Contessa Tornielli Bellini" hanno scelto di dedicare il loro impegno sociale al ricordo di Palmina, intitolando a lei (e a Lea Garofalo) il Presidio di Libera. Una vicenda amara, irrisolta e sconosciuta, che attende giustizia e che oggi si diffonde anche attraverso la voce e le attività di questi studenti novaresi.



Una foto dei ragazzi del presidio di Libera dedicato a Palmina Martinelli e Lea Garofalo.





Marcone, Daniela, "Non a caso", edizioni la meridiana, Bari, 2017



Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (Dna), "Relazione annuale 2015"



Legambiente (a cura di), "Ecomafia 2015", Marotta & Cafiero, Napoli, 2015



Narcomafie (a cura di), "Puglia infelix. Una regione, tante mafie", numero 4, Gruppo Abele, Torino, 2015



<https://ilmanifesto.it/la-mafia-del-gargano-la-piu-pericolosa-e-molto-coperta/>



[http://www.ansa.it/puglia/notizie/2017/08/09/agguato-a-san-marco-in-lamis-tre-uccisi\\_e3ea240a-4c6d-45f1-ae88-b474f60fa661.html](http://www.ansa.it/puglia/notizie/2017/08/09/agguato-a-san-marco-in-lamis-tre-uccisi_e3ea240a-4c6d-45f1-ae88-b474f60fa661.html)



<https://news.vice.com/it/article/societa-foggiana-mafia-italia>



<https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/06/24/la-mafia-fluida-di-foggia-tre-clan-si-dividono-rapine-ed-estorsioni-omicidi-e-omerta-cosi-nasce-la-quarta-piovra/3644755/>



<https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/01/03/foggia-saltata-la-pax-criminale-e-di-nuovo-guerra-tra-clan-il-questore-ultima-volta-fu-bagno-di-sangue/2346403/>



<http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/home/809537/la-dia-ci-sono-28-clan-ecco-le-loro-alleanze.html>



[https://www.ilmattino.it/primopiano/cronaca/faida\\_gargano-2609987.html](https://www.ilmattino.it/primopiano/cronaca/faida_gargano-2609987.html)



<http://www.linkiesta.it/it/article/2017/08/02/altro-che-roma-la-nuova-mafia-regna-nel-foggiano-ma-non-interessa-a-ne/35101/>



<http://www.foggiatoday.it/cronaca/mafia-san-severo-cerignola-relazione-dia.html>



<http://www.foggiatoday.it/cronaca/mafia-foggia-relazione-dia-primo-semester-2017.html>



[http://bari.repubblica.it/cronaca/2017/11/16/news/bari\\_omicidio\\_14enne\\_palmina\\_martinelli\\_la\\_procura\\_riapre\\_il\\_caso-181264055/](http://bari.repubblica.it/cronaca/2017/11/16/news/bari_omicidio_14enne_palmina_martinelli_la_procura_riapre_il_caso-181264055/)



[http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/bari/cronaca/17\\_luglio\\_04/ecomafia-triste-primato-pugliese-regione-terza-italia-reati-a81a155c-60b9-11e7-a24a-61f939068354.shtml](http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/bari/cronaca/17_luglio_04/ecomafia-triste-primato-pugliese-regione-terza-italia-reati-a81a155c-60b9-11e7-a24a-61f939068354.shtml)



# DOSSIER

OSSERVATORIO  
LIBERA NOVARA

A cura di:

Francesco di Donna  
Alessandro Buscaglia  
Amedeo Del Galdo  
Mattia Raffa  
Sara De Padova  
Gabriele Dimaggio  
Domenico Orlando



IN COLLABORAZIONE CON:



CON IL CONTRIBUTO DI:



NOVARA-VCO



Fondazione  
**Banca Popolare  
di Novara**  
per il territorio